

MORGANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha nominato la dottoressa Carla D'Ascenzo Commissario dell'Ordine Mauriziano di Torino, per affrontare i problemi della difficile situazione finanziaria dell'Ente ospedaliero;

nonostante la gestione commissariale la situazione dell'Ordine Mauriziano continua ad aggravarsi, e nell'opinione pubblica torinese si stanno diffondendo giustificate preoccupazioni sul rischio di depauperamento e dispersione di un importante patrimonio di professionalità e di strutture che costituiscono uno dei punti di eccellenza della sanità torinese;

risulta all'interrogante che recentemente il Commissario avrebbe annunciato l'intenzione di procedere alla vendita delle proprietà immobiliari dell'Ordine, che per la sua complessa articolazione e per il suo grande valore economico, architettonico e storico costituiscono un vero e proprio patrimonio della società piemontese —:

se la Presidenza del Consiglio, a cui compete il compito dell'alta sorveglianza sull'Ente, sia a conoscenza dei problemi rilevati dal Commissario e delle strategie che lo stesso intende mettere in atto per risolverli;

se non ritenga opportuno suggerire più equilibrate decisioni, che tengano conto delle esigenze di valorizzazione del patrimonio dell'Ordine, della necessità di coinvolgere il territorio nelle decisioni sulla destinazione degli immobili, della gradualità con cui va programmato l'utilizzo delle dimissioni ai fini di ripianamento del debito e di crescita strutturale dell'Ente;

quali iniziative intenda assumere per assicurare un intervento finanziario straordinario capace di contribuire alla soluzione dei problemi dell'Ente Ospedaliero, secondo le linee proposte da una recente lettera del Sindaco di Torino. (4-07671)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 25 settembre 2003 il Comitato permanente sui diritti umani della Camera ha audito Padre Giulio Albanese, direttore del *Missionary service news agency* (Minsa), in relazione alla emergenza umanitaria che dal 1994 si abbatte sulle popolazioni civili del nord dell'Uganda;

le regioni settentrionali sono teatro dello scontro armato tra le forze governative e diversi gruppi ribelli, tra i quali si distingue per crudeltà il *Lords resistance army* (LRA) guidato da Joseph Kony. Questo movimento, senza una reale opposizione da parte dell'esercito ugandese e con la dichiarata complicità del governo del Sudan, cerca di instaurare un folle regime basato su una distorta ispirazione cristiana. Nei fatti, come testimoniato da Padre Albanese, Kony e i suoi luogotenenti sono alla guida di un'accolta, circa 4.000 elementi, nella quale sono presenti fanatici sanguinari e banditi interessati a depredare le inerme popolazioni civili;

l'aspetto più tragico del dramma ugandese è che il LRA rapisce numerosi bambini con lo scopo di indottrinarli alla fedeltà verso Kony e utilizzarli nella guerriglia contro l'esercito di Kampala. Quasi sempre il destino di queste piccole vittime è la morte negli scontri armati o per mano del LRA se tentano di fuggire. Padre Albanese ha riportato al Comitato alcuni tragici episodi dei quali è stato testimone oculare. Il livello di disumanità raggiunto gli ha fatto affermare che, rispetto alle molte guerre cui ha assistito nella sua opera missionaria, quella ugandese è « tra le più cruenti, se non la più cruenta », anche rispetto a quella terribile in Sierra Leone;

la tragedia ugandese è la dimostrazione lampante non solo della crudeltà di cui è capace l'uomo, ma anche delle colpe dei governi coinvolti a vario titolo in questa guerra civile. A fronte delle circa 100mila vittime che, in una regione ampia come il Piemonte e la Lombardia insieme, il LAR e gli altri movimenti ribelli hanno causato in dieci anni, il governo dell'Uganda preferisce concentrarsi nell'appoggio al movimento ribelle sudanese del SPLA. A sua volta, in cambio dell'appoggio di Kony nelle sue regioni meridionali, il governo del Sudan ha stipulato nel 1994 un accordo di cooperazione militare attraverso il quale fornisce armi e supporto logistico al LRA e di fatto si rende complice dei massacri;

ci troviamo di fronte a una delle tante guerre civili africane dimenticate dalla comunità internazionale nelle quali i missionari, a costo della vita, si prodigano per alleviare le sofferenze di uomini, donne e bambini inermi la cui unica « colpa » è di vivere in regioni nelle quali l'intreccio di interessi etnici, politici ed economici causano morte e distruzione —:

se non ritenga doveroso sottoporre all'attenzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e della sua Commissione per i diritti umani l'emergenza umanitaria in Uganda. Se inoltre ritenga opportuno, nel semestre di presidenza europea dell'Italia, farsi portavoce presso la Francia e la Gran Bretagna delle istanze delle organizzazioni umanitarie religiose e laiche che chiedono al Consiglio di sicurezza l'organizzazione e l'invio di una missione internazionale di *peace-keeping* e di sostegno umanitario;

quali misure intenda adottare nei confronti del governo dell'Uganda per richiamarlo al dovere primario della tutela della vita dei suoi connazionali e, in qualità di paese *partner* dell'IGAD, nei confronti del Sudan perché cessi di fomentare la guerra civile in Uganda e concentri i suoi sforzi nella risoluzione della sua guerra civile interna che è fattore d'instabilità per la turbolenta area dell'Africa orientale;

se e in che modo, attraverso la rappresentanza diplomatica, stia appoggiando l'azione umanitaria delle missioni e delle organizzazioni non governative italiane e intenda fare pressioni sull'Uganda perché assicuri loro condizioni di sicurezza.

(5-02436)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dal 1994, quando sono iniziate le ostilità tra l'esercito russo e gli indipendentisti, in Cecenia sono morti circa 200 mila civili e circa 300 mila sono stati costretti alla fuga verso i campi profughi ceceni o della vicina Ingushetsia;

le organizzazioni non governative internazionali denunciano da anni la mancanza di trasparenza da parte delle autorità russe sulla reale entità delle operazioni militari e sulle vere condizioni in cui versa la stremata popolazione civile, sia quella che tra mille stenti non ha abbandonato la propria casa sia quella costretta a riparare nei campi profughi;

come riportato il 25 settembre 2003 dai rappresentanti di *Amnesty international* e di *Medici senza frontiere* al Comitato permanente sui diritti umani della III Commissione della Camera dei deputati, gli operatori umanitari da una parte sono oggetto di rapimenti e depredazioni da parte dei guerriglieri locali, dall'altra sono ostacolati dall'esercito russo ad entrare e a muoversi in Cecenia. Le autorità russe non hanno offerto collaborazione alla ricerca degli autori della morte del giornalista Antonio Russo e del rapimento nel 2002 del capo missione di *Medici senza frontiere* Arjan Erkel;

le organizzazioni non governative incontrano sempre maggiori difficoltà ad aiutare la popolazione civile e di porre rimedio alla drammatica emergenza umanitaria. Il signor Loris De Filippis di *Medici senza frontiere* ha ricordato che « dal 1999 al 2000 dieci ospedali sono stati completamente rasi al suolo durante i bombardamenti e in questo momento

l'unica struttura sanitaria per la cura materno-infantile è quella nel centro di Grozny, che sta andando avanti tra moltissime difficoltà »;

il peso politico-economico e l'importanza per gli equilibri nel Caucaso della Russia distolgono l'attenzione della comunità internazionale da un conflitto tra i più sanguinosi e dalle gravi responsabilità del governo russo, che si dimostra insensibile a qualunque istanza da parte delle organizzazioni non governative e ai richiami formulati dalla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite;

il 5 ottobre 2003 si sono svolte in Cecenia elezioni presidenziali non democratiche, tanto che l'OSCE ed il Consiglio d'Europa si sono rifiutati di inviare osservatori, caratterizzate da un clima di intimidazione che, alla pari di quelle del 2000, hanno visto in campo un unico candidato appoggiato da Mosca. La mancata tutela dei diritti umani della popolazione civile deriva, oltre che dalla crudeltà del conflitto in atto, anche dalla mancanza di qualunque dialettica politica —:

quali misure ritenga necessarie per richiamare il Governo russo, alleato politico ed economico dell'Unione europea, al rispetto dei diritti umani dei ceceni, e alla cooperazione con il mondo del volontariato, nella convinzione che il bene della popolazione civile venga prima di qualunque considerazione di opportunità politica;

se non ritenga opportuno chiedere alla Russia, in nome di una trasparenza di informazione finora inesistente, chiarimenti sulla reale entità dei combattimenti in corso, sull'effettivo numero di civili ceceni morti negli scontri tra esercito e forze ribelli, sulla sorte dei profughi ceceni che, si ricorda, sono a tutti gli effetti cittadini della Federazione russa e sulle ricerche in atto degli assassini di Antonio Russo e dei rapitori di Arjan Erkel e degli altri operatori umanitari sequestrati;

se non ritenga, di fronte agli inquietanti silenzi della Russia, di chiedere ufficialmente anche a nome degli altri Stati

membri dell'Unione europea una risposta sugli episodi di eccidi di massa e di occultamento dei cadaveri da parte dell'esercito russo denunciati dalle organizzazioni umanitarie;

se consideri attuabili, da parte del Governo italiano, alcune richieste che *Amnesty International* suggerisce di porre alla Russia: l'apertura dei confini ad osservatori indipendenti; il richiamo alle norme interne alla Federazione russa, esistenti ma disapplicate, sulla trasparenza delle operazioni militari; la creazione di misure che prevenivano rapimenti e sparizioni e di misure per evitare rimpatri forzati degli sfollati interni ceceni. (5-02438)

Interrogazione a risposta scritta:

BULGARELLI, CENTO, BOATO, ZANELLA, PISTONE, SASSO e RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nonostante le reiterate espressioni di volontà politica del Governo e nella fattispecie del dicastero degli affari esteri per la messa in essere delle procedure parlamentari in vista della riforma della legge n. 49 del 1987 concernente la Cooperazione italiana all'estero a favore di paesi in via di sviluppo;

gli ulteriori, recenti, drastici blocchi dei finanziamenti a progetti già avviati o in corso di trattativa bilaterale con Paesi in via di sviluppo inseriti formalmente in atti ufficiali di commissioni miste, di organismi multilaterali e di banche di sviluppo, costituiscono un fattore di forte disagio e di grave detrimento per l'immagine e l'autorevolezza politica estera italiana;

l'assenza di iniziative a seguito della bozza di decreto legislativo che, a quanto risulta agli interroganti, è stata istruita dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e concordata nel suo articolato (3 settembre 2002) con le parti sindacali bozza, la quale — intesa a migliorare la situazione generale, a coprire gli organici della Unità Tecnica Cen-

trale (UTC) previsti dalla legge n. 49 del 1987 (ad oggi ridotti del 50 per cento ad adeguare l'inquadramento degli attuali Esperti della DGCS, in servizio continuativo ormai da almeno 10 anni, mediante rinnovi periodici di contratti a tempo determinato — mira a sanare una situazione di iniquità palese rispetto ai diritti di cui godono i funzionari pubblici del MAE a fronte di responsabilità e competenze professionali tanto necessarie per la buona conduzione dei programmi di cooperazione quanto ampiamente misconosciute e sottovalutate;

l'attivazione delle procedure per l'approvazione del decreto sopra citato avrebbe lo scopo non solo di riconoscere agli esperti UTC gli stessi diritti goduti dai dipendenti del MAE, ma anche di sostenere l'unico comparto funzionale della DGCS/MAE in grado di garantire, nell'attuale perdurante condizione di precarietà finanziaria ed amministrativa della DGCS, lo svolgimento coerente e continuativo delle azioni derivanti dall'iniziativa Istituzionale del Ministero degli affari esteri in materia di cooperazione internazionale nei paesi in via di sviluppo —:

quali iniziative, anche transitorie, intenda assumere, in attesa dell'avvio dell'*iter* parlamentare inteso a promuovere la riforma della legge n. 49 del 1987, al fine di salvaguardare le condizioni minime di agibilità finanziaria ed operativa della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE e, in questo contesto, in quali termini, in quale misura e in quali tempi si intenda dar seguito alla bozza di decreto per ciò che attiene alla condizione amministrativa degli esperti DGCS/MAE a tutela del capitale di professionalità da essi rappresentato. (4-07676)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta scritta:

LION. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle*

politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:

il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti per la regione Calabria, onorevole Giuseppe Chiaravalloti, avrebbe intenzione di far costruire in pieno distretto agro-alimentare, in una delle zone agricole più fertili e vocate d'Europa, una struttura per lo smaltimento dei rifiuti che certamente pregiudicherebbe l'immagine dell'appetibilità commerciale sui mercati internazionali delle produzioni agricole che assicurano decine di migliaia di posti di lavoro e la esistenza a molte centinaia di aziende agricole;

la concorrenza internazionale, e particolarmente quella greca e spagnola, avrebbe eccellente pretesto per screditare l'immagine commerciale di una delle più famose colture peschicola d'Europa che si è imposta (grazie ai sacrifici ultratrentenali di generazioni di agricoltori calabresi) come padrona nei mercati specializzati internazionali;

sconcertante sarebbe stata la condotta del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti e della prefettura che, dopo aver concordato con i cittadini, i comitati e le amministrazioni comunali un'area alternativa nell'ambito dell'intero comprensorio territoriale Sibaritide, Pollino e Valle d'Esaro, in contraddittorio con i tecnici indicati dagli enti locali, avrebbero invece disatteso gli impegni assunti, pretendendo che i propri tecnici operassero in autonomia ed esclusivamente sul territorio di Castrovillari, producendo così quella che, ad avviso dell'interrogante, rappresenta una relazione « farsa »;

ancor più sconcertante sarebbe che tale disinvolta condotta (che ha provocato gravissimo allarme sociale), è stata posta in essere proprio mentre il sindaco di S. Caterina Albanese, in tutte le sedi ed anche a mezzo degli organi di stampa, comunicava la disponibilità di far sorgere, nel proprio comune, un impianto proporzionato alle esigenze territoriali;

intollerabile apparirebbe inoltre ad avviso dell'interrogante, la condotta della prefettura di Cosenza che non ha, a